

Mario Albertini

Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Al direttore di un giornale

Pavia, 1 novembre 1956 [?]

Egregio Dottore,

Le scrissi a proposito dell'Ueo. Torno a scriverLe a proposito della situazione internazionale di oggi, per portare l'attenzione sui seguenti punti:

1) distensione. I federalisti, avversari dell'Ueo, dissero anche che la distensione avrebbe prodotto maggior libertà di gioco negli Stati satelliti del sistema sovietico, e negli Stati subordinati del sistema atlantico. Ma calcolarono che questa libertà di gioco, poggiata su Stati troppo deboli rispetto ai compiti, avrebbe messo in pericolo la pace, aperto la strada a guerre locali, ed avrebbe visto la tendenza ad un certo accordo dei due colossi a spese dell'Europa.

2) Onu. La sfacciata Onu trasforma la politica internazionale in dibattito pubblico, costituendo l'incentivo per una gigantesca camorra delle anime belle. È fatale che in un dibattito pubblico ognuno tenda soltanto a fare bella figura, a pronunziarsi per il «bene». Di per sé, il dibattito pubblico è demagogia. Le democrazie temperano questa demagogia col fatto che il dibattito pubblico deve fornire un governo. L'Onu, che non fornisce un governo del mondo, perché il mondo è governato dall'equilibrio mondiale, non dalle chiacchiere, piglia della anima democratica la veste, il dibattito; e scarta il corpo, il governo, cioè la responsabilità. Dissociando i due aspetti, trasforma le parole in menzogne; e complica, con la camorra delle anime belle, la politica internazionale.

3) L'azione franco-inglese. È un cumulo di errori, ma è l'Europa. Mentre la demagogia sospira per l'Onu, il Medio Oriente covava e cova la miccia della più grave sconfitta che l'Europa potrebbe riportare in questi anni: la perdita definitiva dell'influenza sul Medio Oriente. Le anime belle possono pronunziarsi per il bene, perché non pagano mai il dazio; ma nessuna anima bella, con i suoi sospiri, trasformerà l'Egitto in un paese serio, civile e responsabile. Se l'Europa perderà la sua influenza sul Medio Oriente ciò non vorrà dire affatto che quei popoli diverranno sostanzialmente indipendenti; ma semplicemente che qualcun altro, non europeo questa volta, si sostituirà all'influenza europea.

4) L'Europa. Oggi l'Europa è solidarietà all'azione franco-inglese. Ma si fa presto a vedere che questa solidarietà non c'è. Rimproverare la stupidità delle anime belle, politicamente, è inutile. Di fatto l'Europa divisa è debole, ed i deboli fanno sempre una cattiva politica. Per fare una buona politica l'Europa deve essere forte, e può essere forte solo se è unita.

Chi farà l'unità dell'Europa? Le macchine politiche normali, cioè il sistema dei partiti Stato per Stato, producono il manteni-

mento degli Stati e la politica estera. Il paradosso dell'unità europea sta nel fatto che la coscienza della necessità della unità sorge dentro queste macchine politiche le quali, nel loro movimento normale, non possono produrre l'unità dell'Europa. Ci fu una carta per fare l'unità dell'Europa con la politica estera, cioè con l'azione che normalmente difende nella politica internazionale l'integrità degli Stati. Fu la carta del problema della Germania occidentale che, non essendo sovrana, poteva avere come obiettivo una sovranità dell'Europa, mentre la Francia, per il timore della sovranità (e dell'esercito) tedesca, poteva essere indotta al sacrificio di parte della propria sovranità. Fu la Ced, che avrebbe distrutto la sovranità assoluta degli Stati nel suo fondamento, gli eserciti. Per questo i federalisti giocarono tutto su quella carta, anche se sapevano che era debole.

Oggi, nelle macchine politiche normali, non c'è più nessun inciampo. Il rilancio europeo è insieme l'imbroglio di sostituire alla cosa unità europea la parola unità europea; ed il risultato fatale del paradosso dell'Europa. Per questo i federalisti, tra le difficoltà facilmente immaginabili, tentano di dar vita al Congresso permanente del popolo europeo, cioè ad un interlocutore politico europeo responsabile di una vita politica europea. Con le sole vite politiche nazionali non si farà mai l'Europa perché esse producono soltanto alternative nazionali.

Vorrei chiudere con due citazioni, di Hamilton che è secondo me il più serio machiavellico moderno, e dello stesso Machiavelli. La citazione di Hamilton riguarda gli Stati, nel nostro caso gli Stati dell'Europa divisa a proposito del compito dell'unità: «Sperare in una permanenza di armonia tra Stati indipendenti e slegati sarebbe trascurare il corso uniforme degli eventi umani e andar contro l'esperienza accumulata dal tempo». Il problema di Hamilton era l'unità americana tra gli Stati confederati. Per risolverlo puntò sull'obiettivo necessario: un vero governo comune. Ne uscì, per la prima volta nella storia del mondo, una federazione, che gli europei scambiano ancora per un idealistico concetto proudhonianiano. Il problema degli europei oggi è lo stesso, ed essi vogliono risolverlo col rilancio, cioè affidando agli organi della divisione, gli Stati, il compito di realizzare l'unità. Molto semplicemente, essi «vanno contro l'esperienza accumulata dal tempo».

La citazione di Machiavelli riguarda il compito del fare uno Stato nuovo: «Non è cosa più difficile a trattare, né più dubbia a

riuscire, né più pericolosa a maneggiare, che farsi capo ad introdurre ordini nuovi». Fare l'unità dell'Europa è fare uno Stato nuovo, la federazione, o non è nulla. Ma questo compito è difficilissimo, e soltanto vie difficili, inconsuete, potranno assolverlo. Se l'intelligenza europea non sosterrà la via difficile della fondazione di una vita politica europea di lotta verso una Costituente, solo mezzo realistico per rompere gli argini nazionali nei quali scorrono oggi gli equilibri politico-sociali nazionali e solo mezzo realistico per costituire gli argini europei nei quali principi a scorrere un equilibrio politico-sociale europeo, l'Europa non si farà. L'Europa, come la Grecia classica, come l'Italia del Rinascimento, morrà.

Le sarei veramente grato se pubblicasse integralmente questa mia lettera. Il compito dei federalisti è tanto grave quanto è piccola, oggi, la loro udienza, perché molto facilmente la voce dell'intelligenza, in politica, è la voce nel deserto.

Con sincero ossequio

Dattiloscritto, probabilmente del 1956. Non è stato possibile identificare il destinatario.